



BARTÓK
Concerto per
violino n.2
Isaac Stern,
violino
New York

Philharmonic Orchestra
Leonard Bernstein, dir.

Reg: 1958

LP Speakers Corner MS 60022

LP 180gr.

www.soundandmusic.com

giudizio artistico: ECCEZIONALE

Quando questo LP fu registrato Bela Bartók era morto da solo tredici anni e la sua musica era ancora considerata 'difficile'. A quei tempi, quindi, la Columbia aveva avuto una grande visione: un disco con il loro premier violinista e il carismatico direttore, Leonard Bernstein - che aveva appena preso la direzione della New York Philharmonic - alla prova con musica quasi sconosciuta.

Le battute in aperture suonate dall'arpa, sembrano come qualcosa dall'*Aida* e quando Isaac Stern comincia a suonare ascoltiamo un tono ricco e una virtuosità spontanea; niente, compresa l'incredibilmente difficile cadenza del primo movimento, lo sgomenta. Il lungo fiume di scale e di arpeggi che il solista attacca di seguito sono sempre suonati con un'intonazione impeccabile. Nella frase di sei battute che inizia al numero 51, le indicazioni *Tranquillo*, *Ritardando* e *Risolto* sono osservate scrupolosamente e in tutto il lavoro i musicisti osservano - cosa abbastanza insolita - una grande proporzione delle istruzioni date dal compositore (una cosa poco riconosciuta fra i grandi nomi del mondo musicale). Nella cadenza c'è un tremendo attacco e forse soltanto un europeo dell'Est (Stern era un ucraino) poteva fraseggiare e puntare i ritmi in quel modo.

Bartók segnò la serie di variazioni del secondo movimento come 'Andante tranquillo' e qui Stern e Bernstein adottano un tempo misurato che permette al tema principale di cantare e portare un contrasto addizionale alle sezioni simili a degli scherzando, dove le percussioni e gli spiccato di Stern sono precisi ed esatti. Il finale comprende pure una serie di variazioni libere tutte meravigliosamente caratterizzate da Stern dove - come peraltro in tutta l'opera - l'accompagnamento di Bernstein e i suoi musicisti è brillante. Rob Pennock

giudizio tecnico: BUONO



3 3 4 3

Il suono non è un granché. Come spesso succede, il solista è troppo dominante in modo innaturale, la sezione degli archi - a parte che nei passaggi in forte - sono

da qualche parte in retroscena e nei passaggi dove domina il registro alto i violini sono troppo sottili. Tipicamente della musica di Bartók, i fiati offrono un commento costante della narrativa musicale e per la maggior parte sono quasi inudibili con ottoni che dominano di volta in volta; le parti più esposti dei timpani e le percussioni nell'*Andante* si sentono ma per il resto del tempo vengono totalmente ingolfati dall'immagine orchestrale amorfa. Le cose non sono aiutate dal bilanciamento complessivo retrocesso e l'acustica riverberante. Fortunatamente Isaac Stern va meglio: il suo violino ha un tono più ricco senza perdita di definizione, anche se gli armonici superiori sono assenti, qualcosa che l'analogico dovrebbe riprodurre senza sforzo. La gamma dinamica è appena adeguata.

A riguardo la qualità sonora, come è sempre il caso con per i remastering, bisogna chiedersi quanto è dovuto allo stato dei nastri e quanto al team di mastering. Per poter darvi un giudizio su questo, l'ho confrontato con un LP seconda etichetta 'two-eye' che aveva maggior trasparenza, definizione ed estensione negli acuti, anche se il violino di Stern non era ugualmente ricco.

Nel remastering Masterdisc / Speakers Corner di Serkin e Ormandy nei Concerti per pianoforte di Mendelssohn, l'immagine è ugualmente smorta, specialmente quando confrontato con il transfer HDTT DSD128 suonato in formato nativo, e visto che la Speakers Corner adesso usa Coherent, possiamo solo dedurre che ha a che fare con i nastri oppure che tutte e due le aziende hanno compromesso il suono. Rob Pennock